



CORREGGIO. — *Madonna col Bambino e S. Giovannino.*
Roma, Galleria Nazionale



UN CAPOLAVORO IGNORATO.



LLA direzione della Galleria di Parma si presentava il giorno 10 agosto 1907 un antiquario con una debole fotografia d'un quadretto, proponendo l'acquisto dell'originale. Aggiungeva che la tavola appariva lievemente diversa perchè nel leggero restauro era stata tolta qualche sovrapposizione recente. La bellezza dell'opera, che traspariva dalla misera prova, m'indusse a rispondere che non potevo trattare l'acquisto se non mi si concedeva per alcuni giorni il dipinto in esame e in deposito. Di comune accordo venne stabilito l'invio a Parma del prezioso lavoro, proveniente da Trieste in importazione temporanea. L'antiquario assicurò che: fino a quel momento il quadro non era noto in Italia a più di quattro persone; che da un valoroso pittore di Venezia fu, avanti il restauro, giudicato lavoro di Raffaello, mentre da altra persona, nella stessa città e nelle medesime condizioni, venne qualificato lavoro di poco conto, dovuto al Carotto. Lo vide poco dopo il Cavenaghi, al quale fu recato perchè lo restaurasse, ma egli non accettò l'incarico. Allora l'opera ritornò a Venezia dove, nel giugno del 1907, venne restaurata dal pittore Giuseppe Ponga con parsimonia lodevole e con rispetto profondo dell'arte e dell'originalità del dipinto.

Per quanto mi aspettassi di vedere una « cosa bella » non potrò mai dire con parole la profonda impressione che provai quando, aperta la cassa, mi apparve in tutto il fulgore gemmeo della magica tavolozza la splendente Madonna correghesca. La portai subito accanto alle Madonne celebrate della Scodella e del San Girolamo e vidi che la potente sinfonia coloristica dell'opera lottava audacemente coi due capolavori. Dopo tale prova decisiva non mi contentai di scrivere soltanto, ma spedii l'opera alla *Direzione generale*, raccomandandone caldamente l'acquisto, perchè mi pareva che dipinto più armonioso e più importante non si fosse comperato da molti anni. Peraltro, data l'entità del prezzo richiesto, il comm. Ricci domandò

giustamente di sentire, avanti la compera, il parere della Commissione centrale. Il proprietario annui e il quadro rimase in deposito presso la Galleria Corsini. Il parere fu unanime riguardo l'acquisto ch'ebbe luogo, dopo diverse trattative, per la somma ragionevole di lire 17,850. Il contratto concluso in Parma, fu registrato il giorno 6 dicembre 1907. Qui termina la storia breve e modesta del quadro, poichè nulla ho potuto sapere intorno al come e al quando l'opera del Correggio emigrasse a Trieste.

*
* *

Riesce più facile determinare a quale periodo artistico dell'Allegri spetti la tavoletta. Paragonando il tipo e le forme del putto, dalla testa tondeggiante e la fronte spaziosa, con altri putti del Correggio, troveremo corrispondenza perfetta soltanto nei freschi della Camera di S. Paolo (1518 c.), alla quale si lega pure il fondo di fogliami. Nel bambino Gesù si avvertono già bene sviluppati i tesori di grazia e di bellezza propri del maestro emiliano. Ci sembra che questa tavola, nella mossa vivace, nella forma del manto, nella scollatura semplice della Vergine, nel tipo dolce e realista del S. Giovannino, nel fondo verdeggiante si raccordi in parte alle Madonne primitive di Sigmaringen, di Pavia, del Museo di Milano, di Hampton Court Palace ecc., ma sia infinitamente più originale e più bella nei volti e nei tipi, più fresca e più forte nella tecnica di tutte le altre. Nel tempo stesso rende più dubbia, che fino ad oggi non apparisse, l'attribuzione al grande maestro di qualcuna di quelle tavole, mediocri o poco più. Peraltro, se l'atteggiamento grazioso e vivace, le forme abbondanti e morbide, la capigliatura bionda ed ariosa, le guance fresche e rotonde, le carni sode e rosate, il movimento pieno d'anima del bambino mostrano quasi compiuto il periodo evolutivo dell'Allegri, le mani della Vergine e qualche altro particolare un po' debole provano che l'artista non si era sciolto del tutto dai legami ferraresi e, non ancora signore dell'arte sua, si trovava sempre in quel periodo multiforme di transizione (1516-1518-1520 c.) che precedette quello della padronanza assoluta delle forme e dei toni (1524 c. 1534). Nonostante il rilievo plastico formale e l'armonia fascinatrice del colorito, il quadro, delicato e quasi timido nella tecnica, non possiede ancora la profondità misteriosa, la *personalità* evidente delle opere posteriori, e le figure, quantunque assai mosse negli atteggiamenti, sembrano staccare dal fondo verde come, da un piano marmoreo, spiccano le figure d'un bassorilievo sapiente. Nondimeno si sprigiona dalla tavoletta tutta la potenza geniale dell'Allegri, il quale, sebbene in quest'opera non sia ancora giunto all'apogeo della facoltà di produrre effetti meravigliosi con rara parsimonia di mezzi, ci sorprende e ci incanta con lo smalto e la vivezza luminosa dei colori, con la trasparenza morbida del chiaroscuro, con la composizione aggraziata, con la dolce espressione delle teste dai grandi occhioni. La tavola preziosa potrà essere discussa, ma non si giungerà mai ad infirmarne l'originale, serena bellezza e, se paragoni si possono o debbono istituire fra opere d'arte d'acquisto recente, crediamo che solo la splendida fanciulla di Porto d'Anzio sia degna di gareggiare per importanza, rarità e valore artistico con la fresca, trionfale improvvisazione del Correggio.

LAUDEDEO TESTI.